



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

01/10/2008

ARGOMENTI:

- Su "Il Manifesto" una riflessione sullo sport tratta da "Il Manifesto della razza"
- Sport e mafia: la Figc apre un'inchiesta sulle intimidazioni ai dirigenti del Palermo
- La Figc stanziava 150.000 euro a favore della ricerca sulla Sla
- La Fifa e la Uefa si oppongono al commissariamento della Federcalcio polacca per corruzione
- Dino Meneghin nominato commissario della Federbasket
- La Finanziara taglia 50 milioni per il servizio civile

Apartheid italico

Iglaba Scego

«Le razze umane esistono, esistono grandi razze e piccole razze, è tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti». Queste parole sono tratte da *Il Manifesto della razza*, il perno delle nefaste leggi razziali del fascismo di cui ha parlato nei giorni scorsi il portiere del Milan, Christian Abbiati, dichiarando la propria ammirazione per i valori del ventennio, esclusa l'alleanza con Hitler e appunto le leggi razziali. Il regime mussoliniano voleva conferire una dignità scientifica al suo pregiudizio. Quella che si cercava in quegli anni era una italianità marziale che avvicinasse l'Italietta al suo alleato teutonico. La spasmodica ricerca di arianità del *Manifesto* era stata accompagnata da atti concreti già l'anno precedente nelle colo-

nie italiane in Africa. Il 10 aprile del 1937 fu varato il Decreto Regio 880 dove l'italiano sorpreso in rapporti di madamato, quindi matrimoni tra un suddito coloniale e un cittadino italiano, sarebbe stato punito con cinque anni di carcere. Ne seguirono altri. Con il decreto 12723 i sudditi furono interdetti ad usare gli stessi ritrovi pubblici degli italiani, mentre con il 41675 gli indigeni non potevano più usare gli stessi mezzi pubblici di trasporto degli italiani. Si creò un vero e proprio apartheid, dove tutto era rigorosamente diviso in zone bianche e zone nere. Questo avvenne naturalmente anche nello sport, anzi soprattutto nello sport. La sconfitta di Adua ancora bruciava, nessun italiano francamente razzista voleva farsi superare in un campo di calcio o in un ring da un membro della razza cosiddetta inferiore.

«In realtà l'apartheid sportivo era, anche se non dichiarato esplicitamente, presente anche prima delle leggi razziali», spiega Gianluca Gabrielli, maestro elementare, studioso di colonialismo e autore del testo *L'attività sportiva nelle colonie italiane durante il fascismo*. «Ma ci sono delle differenze tra Libia e Corno D'Africa. Gli arabi erano considerati dal regime superiori ai neri, infatti in Libia ci sono state anche esperienze di sport misto». Per le sue ricerche Gabrielli ha lavorato su materiale scarso e di difficile accesso. Molto del suo lavoro si è basato sui ritagli dei giornali d'epoca. «In Libia - dice - già negli anni venti c'era una certa effervescenza sportiva. Oltre alle associazioni militari, c'erano anche quelle civili come la G.S. Fulgor che organizzava le sue attività in una palestra a pagamento, inoltre c'erano anche un circolo per canottieri e una associazione israelita, I maccabei, che attraverso lo sport spingeva per la modernizzazione della comunità libica. Si diede impulso alle gare podistiche e alla ginnastica. Gli arabi erano relegati in manifestazione di folklore. Per esempio la partecipazione all'ippica non era contrastata, c'era-

no gare per fantini arabi con baraccano e bardatura indigena. Il tutto aveva una valenza militare molto forte, si doveva mostrare che combattere (nello sport, ma poi soprattutto nei campi di battaglia) per gli italiani dava un certo prestigio. Lo sport era spesso l'anticamera per una vita da carne di cannone, il primo passo per far parte delle truppe coloniali. Però in Libia ci fu, anche se per una breve parentesi, una esperienza di sport misto. Se nel 1924 una squadra di calcio come G. Esploratori aveva un solo arabo nella rosa, già nel 1929 la Fulgor ne annoverava 5».

Con l'arrivo di Badoglio come governatore della Libia questa «mescolanza» cessò. Si cercò di costituire dei circuiti paralleli, uno per italiani e uno per locali. Però la situazione ricambiò con Italo Balbo governatore dal 1934. «Lui potenziò moltissimo l'aspetto: spettacolare e turistico dello sport. Inoltre trovava nelle attività sportive un buon modo di distrarre le popolazioni locali dalla rivoluzione. Furono numerose le corse automobilistiche e le manifestazioni aeree. Le più grandi novità furono l'istituzione dell'Unione Sportiva Tripolina che

organizzava gli eventi sportivi nella colonia e il coinvolgimento dei sudditi coloniali nelle gare. Si costituirono due associazioni sportive per mussulmani: La gioventù araba del Littorio, costruita sul modello della Gil e la Belker. Però dalla politica di associazionismo rimanevano esclusi i territori del sud della Libia, perché (cito Balbo) *popolato da gente di razza negroide*, quindi non presentabili per il regime. Con l'avvio delle leggi razziali Balbo cercò di prendere tempo. Non voleva distruggere completamente il suo lavoro. Fece disputare regolarmente il campionato del 1937, ma dovette interrompere a metà quello dell'anno successivo. Forti pressioni da Roma e un telegramma del Duce portarono alla svolta razzista anche in Libia».

Nel Corno la situazione era diversa. Eritrei, somali ed etiopi erano neri. Considerati quindi una razza inferiore. Gli italiani francamente razzisti erano convinti che i neri fossero inabili al gioco. Molti considerarono la vittoria della nazionale azzurra contro il Brasile, semifinale della coppa del mondo del '38, la prova della superiorità della razza «ariana» italica. Infatti il Brasile era già una squadra con molti atleti neri. Pur essendo presenti calciatori bianchi, la stampa dell'epoca presentò la partita come la gara tra la forza bruta e la disciplina raziocinante. Si ammetteva a denti stretti che i brasiliani avevano uno speciale rapporto con la sfera di cuoio, ma che la loro natura li rendeva comunque fenomeni da baraccone. E tali erano considerati anche i sudditi coloniali che giocavano in categorie diverse da quelle dei metropolitani.

In Etiopia, molto prima degli italiani, il Negus aveva incluso anche lo sport nel piano di modernizzazione del paese. Negli anni venti in Etiopia si giocava a calcio dappertutto, dai campetti improvvisati ai cortili delle scuole. Le squadre etiopi rispecchiavano l'ossatura cosmopolita del paese di allora. C'erano armeni, greci, italiani, somali, etiopi. Ma l'occupazione italiana compromise questa polifonia sportiva. Venne istituito un ufficio sportivo per i sudditi e alle squadre locali vennero cambiati persino i nomi. Si doveva italianizzare tutto, quindi il Saint George SA, la prima squadra etiopica che prende il nome dalla chiesa di Kiddus Giorghis (dove era stato incoronato il negus), diventò il Littorio, il Siddist kilo Piazza Roma, il Kabana Villa Italia. Anche in Eritrea e Somalia venivano create federazioni fasciste per lo sport e numerosi circoli per sudditi. «In Somalia - racconta Gabrielli - nel 1937 ci fu il primo campionato di squadre indigene. Le squadre partecipanti erano Amaruini, Deposito Fanteria, Jacub, Banadir, Araba. Vinse L'Amaruini. È interessante notare l'atteggiamento verso questi giocatori. Si guardava ai popoli colonizzati come popoli bambini, anche nel calcio o nel pugilato. Che scimmiettavano i gesti dei grandi, dei padroni. L'atteggiamento era paternalista, escludente. *Somalia sportiva*, il giornale dei fasci di combattimento, dava uno spazio regolare a queste manifestazioni locali. Dalla lettura degli articoli si nota come spesso fanno capolino quei pregiudizi radicati nell'immaginario collettivo. Veniva sottolineata la cosiddetta mentalità primitiva dei somali. Venivano accusati di essere rozzi, brutali, allergici alle regole morali. I redattori vedevano nel riproporre da parte dei locali i modelli europei, come ad esempio l'organizzazione delle tifoserie ma anche gli scontri tra le stesse, una sorta di *civilizzazione in atto*».

In realtà il rapporto del potere con lo sport e i suoi sudditi era abbastanza ambiguo. Da una parte, e lo dirà esplicitamente il sottosegretario di stato per l'Africa italiana Teruzzi, l'adagio romano era sempre valido: *Panem et circenses*, distrarre il popolo con lo spettacolo, occupare il suo tempo. Però le autorità coloniali stavano bene attente a non creare mai un senso di uguaglianza, o peggio di appartenenza. Si minimizzava il ruolo degli sportivi sudditi, venivano chiamati ragazzi, venivano frammentati, mai organizzati veramente. L'Italia aveva paura di una deblaché sportiva che potesse ricordare Adua. L'apartheid era anche funzionale alla paura di perdere la faccia, alla ricerca spasmodica di prestigio. Adua per molti era in agguato anche dentro un campo di calcio.

MINACCE AL PALERMO

Mafia: inchiesta Figo

ROMA - La Procura della Figo ha aperto un fascicolo sulle intimidazioni ai dirigenti del Palermo commissionate dagli uomini del boss mafioso Sandro e Salvatore Lo Piccolo. Gli 007 federali si recheranno a Palermo per indagare sulla vicenda. Due i filoni dell'inchiesta: il primo riguarda le presunte pressioni subite dalla società per perfezionare alcune operazioni di mercato; il secondo è legato alle deposizioni del pentito Andrea Bonaccorso, che hanno fatto luce sui biglietti omaggio che finivano al boss. L'inchiesta penale ha portato all'arresto dell'avvocato Trapani e dell'ex responsabile del settore giovanile del Palermo, Pecoraro.

GAZZETTA dello SPORT

01-10-2008

Dalla Nazionale 150.000 euro a favore della ricerca per combattere la Sla

ROMA - Centocinquantamila euro a favore della ricerca sulla Sla. È quanto ha deciso di stanziare la Figc. «Alla ricerca medico-scientifica sulla Sla e le patologie collegate al calcio - si legge in una nota - la Figc ha deciso di destinare un primo stanziamento di 150 mila euro provenienti dalle entrate della prossima gara interna della Nazionale, Italia-Montenegro, in programma a Lecce il 15 ottobre e valida per le qualificazioni ai Campionati del Mondo del 2010. Il presidente Giancarlo Abete ha confermato l'impegno concreto di tutte le componenti federali per approfondire studi e ricerche sulla Sla, una malattia che negli ultimi anni ha colpito in particolare alcuni calciatori: al professor Paolo Zeppilli è stata affidata la responsabilità di un gruppo di lavoro a carattere scientifico al quale saranno chiamati a partecipare medici, specialisti e i maggiori esperti del settore».

CORRIERE dello SPORT

01-10-2008

Federazione commissariata per corruzione, Fifa e Uefa si oppongono

La Fifa e l'Uefa hanno disconosciuto il commissariamento per corruzione della Federcalcio polacca deciso dal Tribunale di arbitraggio del Comitato olimpico locale. La Polonia rischia di essere esclusa da tutte le competizioni internazionali e perdere l'organizzazione degli Europei 2012 insieme all'Ucraina. Per gli enti che governano il calcio mondiale, non è valida la nomina del nuovo amministratore federale Robert Zawlocki decisa lunedì in seguito alle forti pressioni del ministro dello sport, Miroslaw Drzewiecki, che aveva accusato la Federazione di usare Euro 2012 come scudo per proteggersi dalle illegalità commesse. «Inizieremo immediatamente le consultazioni per decidere le misure da prendere nei confronti della Federazione polacca», hanno fatto sapere attraverso una nota congiunta Blatter e Platini, contrari alle intrusioni politiche negli affari del football in nome dell'autonomia dello sport. Per loro a capo del calcio polacco resta il direttivo guidato da Michal Listkiewicz, «l'unica autorità legittimata a rappresentare la Polonia a livello internazionale. Chiunque altro sarà ignorato e considerato irrilevante». Federazioni africane e asiatiche sono state sospese in passato per colpa dei rispettivi governi nazionali.

IL MANIFESTO

01-10-2008

Meneghin: «Chiederò una mano a Recalcati»

Dino è stato nominato commissario della Federazione: «lo candidato alla presidenza? Non credo». Il n. 1 del Coni Petrucci: «Avrà pieni poteri»

MAURIZIO GALDI

ROMA ● «Meneghin è considerato il monumento della pallacanestro italiana e io sono riuscito a smuovere un monumento. In passato aveva sempre rifiutato incarichi politici. Avrà pieni poteri, sia quelli di presidente, sia quelli del Consiglio federale, per tutto il tempo necessario. Avrà nel consigliere di Stato Dante D'Alessio un vicecommissario». Questo l'annuncio del presidente del Coni Gianni Petrucci al termine della Giunta che ha nominato Dino Meneghin commissario della Federbasket. E il monumento? «Non voglio fare proclami — ha dichiarato Meneghin —, mi ritengo il Caronte della situazione e confido che, con il gioco di squadra, si possa fare un buon lavoro fino a quando non ci saranno le elezioni. Ringrazio prima Fausto Maifredi e poi Petrucci, che mi ha convinto toccando un nervo scoperto: mi ha chiesto di dare al basket una parte di quello che mi aveva dato».

Verso le elezioni A marzo era prevista l'assemblea elettiva della Fip, ma Petrucci ha spiegato che Meneghin ha «pieni poteri» e potrà decidere quando e come convocarla. «Il mio compito è quello di portare al più presto un nuovo presiden-

te federale e cercherò di capire come e quando saranno indette le nuove elezioni in modo da dare a tutti il tempo per fare una campagna elettorale che però sia basata non sulla proposta di persone ma di idee, progetti da attuare una volta eletti». Meneghin potrà scegliere altri vicecommissari, ma lui ha già indicato che il segretario e lo staff federale saranno al suo fianco, con un ruolo particolare di consigliere per Carlo Recalcati.

«Sa già che la mia disponibilità è totale e incondizionata — ha detto il c.t. — Penso di poterlo aiutare. È un personaggio credibile, si è sempre tenuto un po' fuori dei giochi politici e con la nazionale ha sempre svolto un ruolo importante. L'estate scorsa ci è mancato tantissimo». «Ho accettato con entusiasmo — ha continuato il Menego —, ma non penso di essere la persona adatta per fare il presidente a tempo pieno. Ci vuole una persona che dedichi anima e cor-

po a questo movimento, 365 giorni l'anno e le mie attività non me lo permettono. Per il momento non penso di candidarmi, fermo restando che nel caso in cui il nuovo eletto dovesse avere bisogno di me, troverà tutta la mia collaborazione». E sotto sotto Petrucci ci spera, spesso l'impegno di commissario può anche far scattare la molla alla candidatura.

Il siparietto Petrucci ha raccontato come lo abbia convinto con telefonate quotidiane ogni mattina «presto». «Alla fine ho accettato — ha sorriso Meneghin — per non essere più svegliato alle sette del mattino». Ma tornando al serio, Petrucci ha poi aggiunto: «Vogliamo dimostrare che un grande atleta può essere anche un grande dirigente».

Il retroscena La Giunta ieri si è pronunciata sulla proposta di commissariamento del presidente Petrucci. Una lettera dell'ex presidente Maifredi ha sottolineato che lo statuto poteva consentirgli l'ordinaria amministrazione fino alle elezioni, ma il parere dei legali del Coni è stato diverso ed è stato sottolineato come si fosse giunti «all'ingovernabilità» che poteva mettere a rischio l'attività. Unanime il consenso sul nome di Meneghin.

CORRIERE dello SPORT

01-10-2008

SERVIZIO CIVILE

14.4830/09/2008

"In Finanziaria taglio di 50 milioni per il servizio civile": la denuncia di Amesci

A Napoli l'associazione premia 56 ragazzi del servizio civile che hanno partecipato ai corsi formativi della regione. Il presidente Enrico Maria Borrelli: "La decurtazione potrebbe sembrare ai giovani un'incomprensibile disattenzione"

NAPOLI – "Potrebbe rappresentare agli occhi dei giovani un'incomprensibile disattenzione la decurtazione dal Fondo Nazionale per il Servizio Civile di ben 50 milioni di euro, prevista dalla prossima Finanziaria". La denuncia è partita stamattina da Enrico Maria Borrelli, presidente di Amesci (Associazione di promozione sociale di carattere giovanile), nel corso della cerimonia di premiazione di cinquantasei corsisti del servizio civile che hanno partecipato ai quattro corsi di formazione gratuiti, promossi e finanziati dal settore Politiche sociali della Regione Campania. I corsi sono stati progettati per migliorare le capacità tecniche e professionali delle figure di selettore, progettista e formatore, previste per la gestione e il coordinamento dei progetti di servizio civile.

"Il Servizio Civile Nazionale si dimostra sempre più un prezioso strumento di politiche giovanili, indispensabile a riallacciare il rapporto tra giovani e territorio – ha dichiarato il presidente di Amesci, Enrico Maria Borrelli – basterebbe guardare agli Stati Uniti, dove il servizio civile sta rappresentando un elemento di comunione tra i due candidati alla presidenza, per capire quanto il tema sia universalmente importante. In Italia le decine di migliaia di giovani che ogni anno partecipano a questa esperienza rappresentano una forza ed è per questo motivo che invitiamo le istituzioni locali e quelle nazionali a prestare sempre maggiore attenzione alla crescita del servizio civile, investendo risorse adeguate ad una politica per i giovani e opportunità di crescita che vadano anche al di là dei dodici mesi di servizio".

"Le politiche della Regione Campania in questo settore – ha aggiunto Antonia Stefania Gualtieri, dirigente del Servizio Civile della Regione Campania – puntano a fornire un servizio civile di qualità, anche se in un territorio complesso come il nostro, può capitare che un giovane si avvicini al servizio civile perché è disoccupato. Noi puntiamo soprattutto ad una formazione che aiuti i ragazzi a diventare cittadini migliori, ci preoccupiamo cioè di migliorare il loro percorso di uscita. Continueremo su questa strada, perché pensiamo che sia il modo ottimale per investire sul servizio civile che deve rappresentare un'esperienza di formazione e di cittadinanza attiva. (Elena Scarici)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo